

# Allegato

## I. Giuseppe Ungaretti

### *1. Le stagioni*

O leggiadri e giulivi coloriti

Che la struggente calma alleva,

E addolcirà,

Dall'astro desioso adorni,

Torniti da soavità,

O appena germogliati,

Colmi e trepidi alle furtive mire,

Seni già sospirosi,

V'ho adocchiato.

Impaziente rivale,

Povero fantino, eccoti impegnato,

A perdifiato

Iridi voraginoso fiorivano

Sulla tua strada alata,

L'arcano dialogo scandivano.

È mutevole il vento,

Illusa adolescenza.

Eccoti domita e turbata.

È già, oscura e fonda

L'ora d'estate che disanima.

Già verso un'alta, lucida

Sepoltura, si salpa.

Sole ormai, stanche oscillando,

Dal notturno meriggio,

Atre e frali le rimembranze vocano:

*Non ordirò le tue malinconie,*

*Ma in sulla chiarezza*

*Del fosso in sull'altura*

*L'ombra si desterà.*

*E la suprema veemenza,*

*In sul declivio dell'aurora,*

*Coronerà di bacche accese,*

*La chioma docile e sonora*

*Ma l'aggrinzito fusto*

*Non scrollerà.*

Indi passò, del giorno

In sulla fronte, l'ultimo pallore,

E il coro delle ninfe in fuga,

Giunte alla conca ombrosa, modulò:

In sull'acqua del fosso, garrula,

Vidi riflesso uno stormo di tortore

Pareva spirassero nell'ampio.

Al grigiore stellato

Pareva s'unissero.

Fu quella l'ora più demente;

Ora anche il sogno tace.

E' nuda anche la quercia,

Ma abbarbicata sempre al suo macigno.

UNGARETTI Giuseppe, *Vita d'un uomo*, terza ed, Mondadori, Milano, 2016, pp. 91.

## 2. Perché

Ha bisogno di qualche ristoro

Il mio buio cuore disperso

Negli incastri fangosi dei sassi

Come un'erba di questa contrada

Vuole tremare piano alla luce

Ma io non sono

Nella fionda del tempo

Che la scaglia dei sassi tarlati

Dell'improvvisa strada

Di guerra

Da quando

Ha guardato nel viso

Immortale del mondo

Questo pazzo ha voluto sapere

Cadendo nel labirinto

Del suo cuore crucciato

Si è appiattito  
Come una rotaia  
Il mio cuore in ascoltazione  
Ma si scopriva a seguire  
Come una scia  
Una scomparsa navigazione

Guardo l'orizzonte  
Che si vaiola di crateri

Il mio cuore vuole illuminarsi  
Come questa notte  
Almeno di zampilli di razzi

Reggo il mio cuore  
Che s'incaverna  
E schianta e rintrona  
Come un proiettile  
Nella pianura  
Ma non mi lascia  
Neanche un segno di volo

Il mio povero cuore  
Sbigottito  
Di non sapere.

UNGARETTI Giuseppe, *Vita d'un uomo*, terza ed, Mondadori, Milano, 2016, pp. 151.

### *3. Paesaggio*

MATTINA

Ha in capo diadema di freschi pensieri e tutta risplende  
Nell'acqua fiorita

Ondeggia sull'acqua flessuosa il carnato primaverile delle  
Ninfe rinate

#### MERIGGIO

Oggi che s'illuminano di ombre flebili le distanti montagne  
E s'empie il deserto di desolante mistero  
Prendono il sonno le statue nella folla estate

#### SERA

L'ambra rosata del corpo gentile si modula d'un infinita  
Malinconia nello smeraldo impassibile del mare

#### NOTTE

Tutto si è esteso e si è attenuato, si è confuso.  
Si ascoltano i sibili dei treni partiti.  
Come quelle voci l'anima è vaga  
Si rincorrono sogni fatui  
Si dimette la ferocia  
E, giacché non ci sono testimoni, ci appare, di sfuggita  
Anche il nostro vero viso, stanco e deluso.

UNGARETTI Giuseppe, *Vita d'un uomo*, terza ed, Mondadori, Milano, 2016, pp. 98.

#### 4. *La donna scoperta*

Ora la donna mi apparve senza più veli, né altre reticenze  
In un pudore naturale.  
Da quel tempo i suoi gesti, liberi, emersi in una solennità  
Feconda, mi consacrano all'unica dolcezza reale.  
In tale confidenza trascorro senza stanchezza.  
In quest'ora può accadere la notte, la luna meglio del sole  
Farà chiaro e ombra.

UNGARETTI Giuseppe, *Vita d'un uomo*, terza ed, Mondadori, Milano, 2016, pp. 106.

## 5. *Alla noia*

Notti fluenti ma senza desio  
Quando nel mezzo d'un folto risorse  
L'esile corpo verso cui m'avvio  
Le tralucea la mano che mi porse  
Che s'allontana quanto vo vicino  
Eccomi perso in queste vane corse  
E non impreco supplico il destino  
Ch'ella non arda mai gli anni che mino  
    D'una mano fede mi dona  
    Dall'altra disperanza  
    Affabile madonna  
    Che gioca alla follia  
    Quale fonte timida un'ombra  
    Anziana di ulivi mi addorma  
    Le tue labbra assetate brami  
    Ma più non le rimorda

UNGARETTI Giuseppe, *Vita d'un uomo*, terza ed, Mondadori, Milano, 2016, pp. 94.

## 6. La terra

La terra  
S'è velata  
Di tenera  
Leggerezza  
Come una sposa  
Novella  
Offre  
Allibita  
Alla sua creatura  
Il pudore  
Sorridente  
Di madre.

Dopo tanta  
Nebbia  
A una  
A una  
Si svelano  
Le stelle.  
Respiro  
Il fresco  
Che mi lascia  
Sulle labbra  
Il colore  
Ammorbidito  
Del cielo

UNGARETTI Giuseppe, *Vita d'un uomo*, terza ed, Mondadori, Milano, 2016, pp. 114.

### *7. Italia*

Sono un poeta  
Un grido unanime  
Sono un grumo di sogni

Sono un frutto  
D'innomerevoli contrasti d'innesti  
Maturato in una serra

Ma il tuo popolo è portato  
Dalla stessa terra  
Che mi porta  
Italia

E in questa uniforme  
Di tuo soldato

Mi riposo  
Come fosse la culla  
Di mio padre

UNGARETTI Giuseppe, *Vita d'un uomo*, terza ed, Mondadori, Milano, 2016, pp. 167.

8. *Si chiamava*

Si chiamava  
Moammed Sceab

Discendente  
Di emiri di nomadi  
Suicida  
Perché non aveva più  
Patria

Amò la Francia  
E mutò nome

Fu Marcel  
Ma non era Francese  
E non sapeva più  
Vivere  
Nella tenda dei suoi  
Dove si ascolta la cantilena  
Del Corano  
Gustando un caffè

E non sapeva  
Sciogliere  
Il canto  
Del suo abbandono

L'ho accompagnato  
Insieme alla padrona dell'albergo  
Dove abitavamo  
A Parigi  
Dal numero 5 della rue des Carmes  
Appassito vicolo in discesa.

Riposa  
Nel camposanto d'Ivry  
Sobborgo che pare  
Sempre  
In una giornata  
Di una  
Decomposta fiera

E forse io solo  
So ancora  
Che visse

UNGARETTI Giuseppe, *Vita d'un uomo*, terza ed, Mondadori, Milano, 2016, pp. 134.

### *9. Sono una creatura*

Come questa pietra  
Del S. Michele  
Così fredda  
Così dura  
Così prosciugata  
Così refrattaria  
Cos' totalmente  
Disanimata  
Come questa pietra  
È il mio pianto  
Che non si vede

La morte  
Si sconta  
Vivendo

UNGARETTI Giuseppe, *Vita d'un uomo*, terza ed, Mondadori, Milano, 2016, pp. 155.

## 10. *Natale*

Non ho voglia  
Di tuffarmi  
In un gomito  
Di strade

Ho tanta  
Stanchezza  
Sulle spalle

Lasciatemi così  
Come una  
Cosa  
Posata  
In un  
Angolo  
E dimenticata

Qui  
Non si sente  
Altro  
Che il caldo buono

Sto

Con le quattro  
Capriole  
Di fumo  
Del focolare

UNGARETTI Giuseppe, *Vita d'un uomo*, terza ed, Mondadori, Milano, 2016, pp. 110.

### 11. *Lucca*

A casa mia, in Egitto, dopo cena, recitato il rosario, mia madre ci parlava di questi posti. La  
Mia infanzia ne fu tutta meravigliata.

La città ha un traffico timorato e fanatico. In queste mura non ci si sta che di passaggio. Qui la  
Meta è partire.

Mi sono seduto al fresco sulla porta dell'osteria con della gente  
Che mi parla di California come d'un suo podere.

Mi scopro con terrore nei connotati di queste persone.

Ora lo sento scorrere, caldo nelle mie vene, il sangue dei miei morti.

Ho preso una falce e con il grano mi son dato al sole.

Le cosce delle donne in fermento mi soffocano.

E sono cascato nell'ordor forte della mia terra, avvinghiato come una belva.

Ho divorato le tue labbra, o una di queste pesche che pesano agli alberi?

Addio desideri, nostalgie.

So di passato e d'avvenire quanto un uomo può saperne.

Conosco ormai il mio destino, e la mia origine.

Non mi resterebbe che rassegnarmi alla morte.

UNGARETTI Giuseppe, *Vita d'un uomo*, terza ed, Mondadori, Milano, 2016, pp. 103.

## 12. *Girovago*

In nessuna  
Parte  
Di terra  
Mi posso  
Accasare

A ogni  
Clima  
Che passo  
Mi trovo  
Che gli ero  
Già stato  
Assuefatto

In quali tempi  
Andati

Cerco  
Un paese  
Innocente

UNGARETTI Giuseppe, *Vita d'un uomo*, terza ed, Mondadori, Milano, 2016, pp. 128.

## 13. *Veglia*

Un'intera nottata  
Buttato vicino  
A un compagno  
Massacrato  
Con la sua bocca  
Digrignata

Volta al plenilunio  
Con la congestione  
Delle sue mani  
Penetrata  
Nel mio silenzio  
Ho scritto  
Lettere piene d'amore

Non sono mai stato  
Tanto attaccato  
Alla vita

UNGARETTI Giuseppe, *Vita d'un uomo*, terza ed, Mondadori, Milano, 2016, pp. 139.

#### 14. *Sotto questa tenda*

Sotto questa tenda  
Di cielo imporruto  
La terra  
Sloga  
In un grande arco teso

E brilla poi  
Dissetata

La vita si vuato  
In diafana ascesa  
Di nuvole colme

Lontano lontano  
Come un cieco  
M'hanno portato per mano

UNGARETTI Giuseppe, *Vita d'un uomo*, terza ed, Mondadori, Milano, 2016, pp. 111.

## II. Siegfried Sassoon

### 15. *The dragon and the undying*

All night the flares go up; the Dragon sings  
And beats upon the dark with furious wings;  
And, stung to rage by his own darting fires,  
Reaches with grappling coils from town to town;  
He lusts to break the loveliness of spires,           5  
And hurls their martyred music toppling down.

Yet, though the slain are homeless as the breeze,  
Vocal are they, like storm-bewilder'd seas.  
Their faces are the fair, unshrouded night,  
And planets are their eyes, their ageless dreams.       10  
Tenderly stooping earthward from their height,  
They wander in the dusk with chanting streams,  
And they are dawn-lit trees, with arms up-flung,  
To hail the burning heavens they left unsung.

SASSOON Siegfried, *Collected Poems 1908-1956*, London, Faber and Faber, 1961, pp. 12.

### 16. *A working party*

Three hours ago he blundered up the trench,  
Sliding and poising, groping with his boots;  
Sometimes he tripped and lurched against the walls  
With hands that pawed the sodden bags of chalk.  
He couldn't see the man who walked in front;  
Only he heard the drum and rattle of feet  
Stepping along barred trench boards, often splashing  
Wretchedly where the sludge was ankle-deep.

Voices would grunt 'Keep to your right—make way!'  
When squeezing past some men from the front-line:

White faces peered, puffing a point of red;  
Candles and braziers glinted through the chinks  
And curtain-flaps of dug-outs; then the gloom  
Swallowed his sense of sight; he stooped and swore  
Because a sagging wire had caught his neck.  
[...]

SASSOON Siegfried, *Collected Poems 1908-1956*, London, Faber and Faber, 1961, pp. 19.

### 17. *Counter Attack*

We'd gained our first objective hours before  
While dawn broke like a face with blinking eyes,  
Pallid, unshaved and thirsty, blind with smoke.  
Things seemed all right at first. We held their line,  
With bombers posted, Lewis guns well placed,                   5  
And clink of shovels deepening the shallow trench.  
The place was rotten with dead; green clumsy legs  
High-booted, sprawled and grovelled along the saps  
And trunks, face downward, in the sucking mud,  
Wallowed like trodden sand-bags loosely filled;           10  
And naked sodden buttocks, mats of hair,  
Bulged, clotted heads slept in the plastering slime.  
And then the rain began,—the jolly old rain!

A yawning soldier knelt against the bank,  
Staring across the morning blear with fog;           15  
He wondered when the Allemands would get busy;  
And then, of course, they started with five-nines  
Traversing, sure as fate, and never a dud.  
Mute in the clamour of shells he watched them burst  
Spouting dark earth and wire with gusts from hell,   20  
While posturing giants dissolved in drifts of smoke.  
He crouched and flinched, dizzy with galloping fear,

Sick for escape,—loathing the strangled horror  
And butchered, frantic gestures of the dead.

An officer came blundering down the trench:           25  
‘Stand-to and man the fire-step!’ On he went...  
Gasping and bawling, ‘Fire-step ... counter-attack!’  
Then the haze lifted. Bombing on the right  
Down the old sap: machine-guns on the left;  
And stumbling figures looming out in front.           30  
‘O Christ, they’re coming at us!’ Bullets spat,  
And he remembered his rifle ... rapid fire...  
And started blazing wildly ... then a bang  
Crumpled and spun him sideways, knocked him out  
To grunt and wriggle: none heeded him; he choked   35  
And fought the flapping veils of smothering gloom,  
Lost in a blurred confusion of yells and groans...  
Down, and down, and down, he sank and drowned,  
Bleeding to death. The counter-attack had failed.

SASSOON Siegfried, *Collected Poems 1908-1956*, London, Faber and Faber, 1961, pp. 68.

18. *Died of wounds*

His wet white face and miserable eyes  
Brought nurses to him more than groans and sighs:  
But hoarse and low and rapid rose and fell  
His troubled voice: he did the business well.

The ward grew dark; but he was still complaining           5  
And calling out for ‘Dickie’. ‘Curse the Wood!  
‘It’s time to go. O Christ, and what’s the good?  
‘We’ll never take it, and it’s always raining.’

I wondered where he’d been; then heard him shout,

'They snipe like hell! O Dickie, don't go out... 10

I fell asleep ... Next morning he was dead;  
And some Slight Wound lay smiling on the bed.

SASSOON Siegfried, *Collected Poems 1908-1956*, London, Faber and Faber, 1961, pp. 28.

### 19. *Enemies*

He stood alone in some queer sunless place  
Where Armageddon ends. Perhaps he longed  
For days he might have lived; but his young face  
Gazed forth untroubled: and suddenly there thronged  
Round him the hulking Germans that I shot 5  
When for his death my brooding rage was hot.

He stared at them, half-wondering; and then  
They told him how I'd killed them for his sake—  
Those patient, stupid, sullen ghosts of men;  
And still there seemed no answer he could make. 10  
At last he turned and smiled. One took his hand  
Because his face could make them understand.

SASSOON Siegfried, *Collected Poems 1908-1956*, London, Faber and Faber, 1961, pp. 26.

### 20. *Prelude : the troops*

Dim, gradual thinning of the shapeless gloom  
Shudders to drizzling daybreak that reveals  
Disconsolate men who stamp their sodden boots  
And turn dulled, sunken faces to the sky  
Haggard and hopeless. They, who have beaten down 5  
The stale despair of night, must now renew  
Their desolation in the truce of dawn,  
Murdering the livid hours that grope for peace.

Yet these, who cling to life with stubborn hands,  
Can grin through storms of death and find a gap      10  
In the clawed, cruel tangles of his defence.  
They march from safety, and the bird-sung joy  
Of grass-green thickets, to the land where all  
Is ruin, and nothing blossoms but the sky  
That hastens over them where they endure      15  
Sad, smoking, flat horizons, reeking woods,  
And foundered trench-lines volleying doom for doom.

O my brave brown companions, when your souls  
Flock silently away, and the eyeless dead  
Shame the wild beast of battle on the ridge,      20  
Death will stand grieving in that field of war  
Since your unvanquished hardihood is spent.  
And through some mooned Valhalla there will pass  
Battalions and battalions, scarred from hell;  
The unreturning army that was youth;      25  
The legions who have suffered and are dust.

SASSOON Siegfried, *Collected Poems 1908-1956*, London, Faber and Faber, 1961, pp. 67.

### 21. *The one-legged man*

Propped on a stick he viewed the August weald;  
Squat orchard trees and oasts with painted cows;  
A homely, tangled hedge, a corn-stalked field,  
And sound of barking dogs and farmyard fowls.

And he'd come home again to find it more      5  
Desirable than ever it was before.  
How right it seemed that he should reach the span  
Of comfortable years allowed to man!  
Splendid to eat and sleep and choose a wife,



He watched a nosing lorry grinding on,  
And straggling files of men; when these were gone,       5  
A double limber and six mules went by,  
Hauling the rations up through ruts and mud  
To trench-lines digged two hundred years ago.  
Then darkness hid them with a rainy scud,  
And soon he saw the village lights below.     10

But when he'd told his tale, an old man said  
That he'd seen soldiers pass along that hill;  
'Poor silent things, they were the English dead  
Who came to fight in France and got their fill.'

SASSOON Siegfried, *Collected Poems 1908-1956*, London, Faber and Faber, 1961, pp. 23.

24. *Twelve month after*

Hullo! here's my platoon, the lot I had last year.  
'The war'll be over soon.'  
    'What 'opes?'  
        'No bloody fear!'  
Then, 'Number Seven, 'shun! All present and correct.'       5  
They're standing in the sun, impassive and erect.  
Young Gibson with his grin; and Morgan, tired and white;  
Jordan, who's out to win a D.C.M. some night;  
And Hughes that's keen on wiring; and Davies ('79),  
Who always must be firing at the Boche front line.  
    . . . . 10  
'Old soldiers never die; they simply fide a-why!'  
That's what they used to sing along the roads last spring;  
That's what they used to say before the push began;  
That's where they are to-day, knocked over to a man.

SASSOON Siegfried, *Collected Poems 1908-1956*, London, Faber and Faber, 1961, pp. 74.

25. 'they'

The Bishop tells us: 'When the boys come back  
'They will not be the same; for they'll have fought  
'In a just cause: they lead the last attack  
'On Anti-Christ; their comrades' blood has bought  
'New right to breed an honourable race,                   5  
'They have challenged Death and dared him face to face.'

'We're none of us the same!' the boys reply.  
'For George lost both his legs; and Bill's stone blind;  
'Poor Jim's shot through the lungs and like to die;  
'And Bert's gone syphilitic: you'll not find   10  
'A chap who's served that hasn't found some change.'  
And the Bishop said: 'The ways of God are strange!'

SASSOON Siegfried, *Collected Poems 1908-1956*, London, Faber and Faber, 1961, pp. 23.

26. *A whispered tale*

I'd heard fool-heroes brag of where they'd been,  
With stories of the glories that they'd seen.  
But you, good simple soldier, seasoned well  
In woods and posts and crater-lines of hell,  
Who dodge remembered 'crumps' with wry grimace,                   5  
Endured experience in your queer, kind face,  
Fatigues and vigils haunting nerve-strained eyes,  
And both your brothers killed to make you wise;  
You had no babbling phrases; what you said  
Was like a message from the maimed and dead.                   10  
But memory brought the voice I knew, whose note  
Was muted when they shot you in the throat;  
And still you whisper of the war, and find  
Sour jokes for all those horrors left behind.

SASSOON Siegfried, *Collected Poems 1908-1956*, London, Faber and Faber, 1961, pp. 21.

27. *When i'm among a blaze of light*

When I'm among a blaze of lights,  
With tawdry music and cigars  
And women dawdling through delights,  
And officers in cocktail bars,  
Sometimes I think of garden nights        5  
And elm trees nodding at the stars.

I dream of a small firelit room  
With yellow candles burning straight,  
And glowing pictures in the gloom,  
And kindly books that hold me late.    10  
Of things like these I choose to think  
When I can never be alone:  
Then someone says 'Another drink?'  
And turns my living heart to stone.

SASSOON Siegfried, *Collected Poems 1908-1956*, London, Faber and Faber, 1961, pp. 14.

28. *Before the battle*

Music of whispering trees  
Hushed by a broad-winged breeze  
Where shaken water gleams;  
And evening radiance falling  
With reedy bird-notes calling.        5  
O bear me safe through dark, you low-voiced streams.

I have no need to pray  
That fear may pass away;  
I scorn the growl and rumble of the fight  
That summons me from cool    10

Silence of marsh and pool  
And yellow lilies is landed in light  
O river of stars and shadows, lead me through the night.

SASSOON Siegfried, *Collected Poems 1908-1956*, London, Faber and Faber, 1961, pp. 33.

29. *Sick Leave*

When I'm asleep, dreaming and lulled and warm,—  
They come, the homeless ones, the noiseless dead.  
While the dim charging breakers of the storm  
Bellow and drone and rumble overhead,  
Out of the gloom they gather about my bed.       5  
They whisper to my heart; their thoughts are mine.  
'Why are you here with all your watches ended?  
From Ypres to Frise we sought you in the Line.'  
In bitter safety I awake, unfriended;  
And while the dawn begins with slashing rain       10  
I think of the Battalion in the mud.  
'When are you going out to them again?  
Are they not still your brothers through our blood?'

SASSOON Siegfried, *Collected Poems 1908-1956*, London, Faber and Faber, 1961, pp. 85.

30. *To my brother*

Give me your hand, my brother, search my face;  
Look in these eyes lest I should think of shame;  
For we have made an end of all things base.  
We are returning by the road we came.  
  
Your lot is with the ghosts of soldiers dead,       5  
And I am in the field where men must fight.  
But in the gloom I see your laurell'd head  
And through your victory I shall win the light.

SASSOON Siegfried, *Collected Poems 1908-1956*, London, Faber and Faber, 1961, pp. 11.

31. *The effect*

He'd never seen so many dead before.'  
They sprawled in yellow daylight while he swore  
And gasped and lugged his everlasting load  
Of bombs along what once had been a road.  
'How peaceful are the dead.'        5  
Who put that silly gag in some one's head?

'He'd never seen so many dead before.'  
The lilted words danced up and down his brain,  
While corpses jumped and capered in the rain.  
No, no; he wouldn't count them any more... 10  
The dead have done with pain:  
They've choked; they can't come back to life again.

When Dick was killed last week he looked like that,  
Flapping along the fire-step like a fish,  
After the blazing crump had knocked him flat...        15  
'How many dead? As many as ever you wish.  
Don't count 'em; they're too many.  
Who'll buy my nice fresh corpses, two a penny?'

SASSOON Siegfried, *Collected Poems 1908-1956*, London, Faber and Faber, 1961, pp. 73.

### III. André Salmon

*Prikaz XIV*

[...]  
De la vaste Russie et des héros complices du hasard.  
Boris Godounoff, Dimitri  
Dit le premier faux Dimitri

Et le second faux Dimitri,  
Le prince Pojarsky,  
dont le nom évoque des maisons en flammes,  
Avec tout ce que cela comporte de commandements mâles  
et de gémissements de femmes.  
Le beau jeune homme Mazeppa  
Et le coupable qu'on n'admet pas  
Et qui implore et fait valoir ses droits  
D'empereur réel et de faux roi,  
Paul le gras gentilhomme pâle aux manières françaises  
Au cou marqué de doigts dans des trous de mortaises.  
Il montre ses papiers à la façon d'un chemineau  
Et sa breloque lourde qui n'est pas moins que le sceau.  
Il mendie une place au milieu de la bande  
Encore qu'on le repousse.  
Encore qu'on l'évince.  
Minine le Boucher qui partage des viandes,  
Minine le Boucher rétablissementneur de princes,  
[...]

SALMON André, *Carreaux et autres poèmes*, Paris, Gallimard, 1986, pp. 110.

### *Prikaz I*

Innocence du monde.  
Quand l'arbre de science avec sa pomme ronde  
Est un arbre de mai  
L'Arbre de la Liberté  
Adoré  
Insulté  
Planté  
Devant la cathédrale vide de chantres  
Quand de la nudité d'Eve, seul resplendit le  
ventre,

Quand Adam adamite a vendu ses habits  
Pour être Adam  
Ou bien en a vêtu le déserteur  
Tel qu'on voit son maître vêtir le serviteur,  
Quand l'Eve est une grande dame  
Déshabillée par les soldats ivres, la farce  
ayant sa place au plus fort du drame.  
Innocence du monde.  
Lorsque la pomme ronde  
Crépète  
Mélinite, cheddite, dynamite, ypérite,  
Quand le serpent à tête plate  
Collant ses écailles noires au fût du bel arbre  
écarlate,  
Aux yeux du plus pauvre d'esprit n'est absolument  
rien  
Qu'une enseigne de pharmacien  
Ou bien le signe gravé sur les boutons  
d'uniforme  
Des médecins militaires gantés de caoutchouc  
Traînant dans les salons un relent d'iodoforme,  
Quand ils vont faire l'amour sous prétexte  
de thé  
Avec la sœur laïque épuisée de bonté  
D'extase et de dégoût.  
Innocence du monde  
A la clarté dansante  
Des flammes qu'alimentent  
Le bitume et les jus du maître d'Amsterdam  
L'Ermitage est en feu, le Musée Alexandre  
Réchauffe son deuil à ses cendres  
Et l'étudiant aux trop longs cheveux  
Coiffé d'une casquette verte à turban bleu,  
Tout à la fois soldat, juge, consul et bourreau

A la langue ardente offre encore la librairie  
de Diderot.  
Le plomb des imprimeries s'écoule ainsi  
qu'un fleuve  
Pour fondre l'alphabet des humanités neuves  
Et dans un galetas du quartier Kameny  
Par un père mourant deux fiancés sont bénis.  
Les ombres de ce qui meurt composent sur les  
murs rougis à blanc une ronde,  
Une ronde de naissances,  
Innocence du monde,  
Innocence! Innocence!  
Voix d'un professeur en chaire à l'Université  
Au-delà de Bourse et du port, sur l'autre rive;  
«Aucun auteur ne peut citer  
Aucun cas constaté de démence collective »  
Voix d'un Cosaque du Kouban tourné du côté  
de la Mecque:  
« Ce qui est écrit arrive ».  
Un conseil de soldats se tient à l'Opéra,  
Une corneille grise et noire poursuivie par  
les rats  
Traverse la Neva plantée de réverbères inclinés,  
car la débâcle commence.  
Innocence!  
Innocence!

SALMON André, *Carreaux et autres poèmes*, Paris, Gallimard, 1986, pp. 14.

### *Prikaz IX*

Perfection !  
Et prodige vulgaire!  
Le train sans direction.

Le train sans horaire.  
Le train mené par un étudiant fou qui poursuit  
ses études  
Dangereusement  
Fourrageant le brasier fumante librairie  
Et le soldat d'artillerie  
Aux yeux d'enfant.  
Nu jusqu'à la ceinture.  
Debout sur le tender, qui lui passe du bois,  
Pareil aux démons blancs et rouges des boulangeries.  
Le train roule ainsi que d'habitude.  
Semblable aux vieux chevaux qu'à peine  
gagne  
L'ivresse du cocher.  
Trente cuirassiers soûls hurlent au fort de  
l'ivresse,  
Vautrés sur les coussins ponceau du wagon  
de la grande duchesse.  
Ils ont de l'alcool et des armes.  
Des conserves et des cartouches.  
Ils pendent au signal d'alarme  
Leurs mains déchirées, leurs bouches  
Vomissent tous les commandements subis depuis  
sept ans  
Ils brisent les carreaux, se penchent aux  
portières,  
Ils gueulent étant pressés de n'arriver jamais.  
Leur permission sous leurs semelles,  
La liberté dans leur bonnet.  
Pas même besoin de femelles!  
Ils sont ivres, libres, perdus et délivrés d'eux-mêmes  
Au delà de toute espérance!  
Vous ne voudriez pas qu'ils se fissent casser  
la tête pour la France?

Bien mieux vaut choir sur le ballast,  
Du toit, par distraction.  
En engueulant les astres  
Ou le mécanicien  
Philosophe qui — son cas est-il unique? —  
se croit une mission.  
Ils ont débauché le dernier gendarme assez  
jobard pour réclamer les permissions,  
Et maintenant un marin polonais lui enseigne  
le blatchiki  
Et lui gagne ses bottes; encore un flacon de  
wodki!  
Le sifflet lent siffle des étincelles,  
La bielle  
Moud un air de Stravinski'.  
Et Taspitant sans épaulette  
Tremblant réveille le trompette. — Ecoute! je te dis qu'il y a  
Un fantôme blanc qui heurte la sonnette  
De la gare de Yasnaïa-Poliana !  
Mais la brute hagarde  
Qu'un autre rêve conduit mieux  
N'a d'yeux  
Dans cette nuit que pour ce vieux.  
Barbu en redingote de maître d'école  
Avec les marques du forçat à l'épaule  
Qui baisse et lève et ploie  
Les signaux, les aiguilles,  
Coiffé d'un gibus noir immense sous la lune  
qui brille  
Ainsi qu'on voit aux personnages des tableaux  
de Manet.  
Un très jeune officier en longue tunique à  
jupe,  
La cocarde au chapeau à plumet

Le sabre d'un autre au travers du corps.  
Soutenant la Princesse Marie  
Qui prie.  
Appelle sur le quai. — Frères, serons-nous dupes.  
Nous les vivants, des morts?  
Plus vite! la forêt nous fournira du bois.  
Plus vite! et n'arriver jamais!  
Débarquer? Pourquoi faire?  
Parbleu! La guerre!  
La guerre d'à présent n'est pas celle d'hier  
Et n'arriver jamais c'est la seule victoire.  
Plus vite! C'est au feu que l'on demande à  
boire.  
Le train roule au hasard.  
Les trains russes marchaient-ils mieux au  
temps du tsar?  
Nous sommes très pressés  
De n'arriver jamais.  
Et les autres, là-bas, sont-ils pas aussi morts  
écrasés ?  
L'étudiant connaît son affaire.  
C'est un technicien.  
Et nous sommes les hommes nouveaux de la  
nouvelle guerre;  
Tout est bien.  
Nous n'allons nulle part! Nous sommes très  
pressés !  
Et s'il faut une preuve, s'il faut une raison  
A cette déraison  
Voyez ces imbéciles sortir de leurs maisons  
Pour nous regarder passer!

## Peindre

Le Nain, caporal d'ordinaire,  
Servait à boire aux Paysans,  
Leur mesurait la miche et les fayots lunaires,  
La table s'allongeait à l'ombre d'un auvent,  
C'est ainsi qu'au désert du millier un combattant découvre  
A Souastre en Artois, dans la neige, le Louvre

SALMON André, *Carreaux et autres poèmes*, Paris, Gallimard, 1986, pp. 136.

## THEME VULGAIRE

*Le jour qu'il s'est foutu une balle dans la peau  
On venait lui livrer des gants et un chapeau.  
L'enfant qui portait le chapeau dans une caisse en carton  
jaune et bleu sur le bords à l'imitation d'un tambour,  
Et les gants dans une pochette,  
Entendit du troisième partir le coup et s'affala sur la carquette  
Et se releva pour fuir, il eût voulu courir toujours.  
C'est un flic moustachu qui l'empoigna par un des trente)six  
boutons  
De son gilet de groom.  
Un sale gosse qui volait son patron,  
Son compte est bon,  
Qu'est-ce qu'il va prendre pour son rhume !  
Le mort mal mort vint témoigner chez le commissaire.*

*Vous ne connaissez pas un mot de l'affaire  
Cet enfant m'appartient  
Et ce chapeau aussi m'appartient  
Et ces gants et tout est payé  
Vous ne pouvez pas le condamner puisque tout est  
acquitté !...*

*Il est bon ! il est bon ! rigolèrent les sergots.*

*J'amène le gosse, je le réclame*

*Au nom de nos malheurs égaux,*

*Je le nomme Théodore*

*Ou Isidore*

*Au choix de son âme,*

*Je l'aime pour la peur qu'il eut de ma mauvaise mort ;*

*Viens essuyer le sang et manger mes gâteaux !*

*Je t'apprendrai à tirer au pistolet*

*Entre le blanc sec du plastron et l'ombre moite de la peau,*

*Tu seras mon page et mon prestolet,*

*Mon fils de prédilection,*

*Mon ange gardien, et mon élève en sensations*

*Et quand tu seras grand, c'est toi qui le porteras, ce chapeau !*

*Alors l'enfant espiègle ouvrit la poche aux gants*

*Des gants blancs brodés de gris*

*Qui s'envolèrent par le judas avec des battements d'ailes*

*extravagants*

*Et le maître dit : « Il m'a déjà compris ! »*

SALMON André, *Carreaux et autres poèmes*, Paris, Gallimard, 1986, pp. 180.

*L'âge de l'humanité, 16*

*Je n'écris plus de vers que pour le Cinéma*

*C'est Fantômas ! C'est Filibus !*

*Tous les voleurs ont des gibus.*

*Je voudrais comme Charlot*

*Jouer du piano dans l'eau*

*Et ceux qui sont dans le coma*

Ironent aussi au cinéma.

Enfin s'allie à la plastique  
Sa sœur physique, la musique.  
Ah !...la suite dans un instant.

En supplément au programme

*Funérailles de Mounet-Sully,*

La nuit se fait quand Miss va se glisser au lit.

Changement tous les vendredis,

Voyage à Rome pour prêtres interdits

Toutes nos bien-aimées

Aux îles Borromées

Entretenues par un interdit de séjour,

L'enfant prodige et son amour !

Le bain chez la portière.

Supplément au drame,

Vues prises avec l'autorisation du Ministre de la Guerre :

Chasseur de Vincennes

Au pied du donjon,

La Marne et la Seine

Fuient entre les joncs.

Le pauvre prisonnier n'a pas séduit la reine,

Il est dans son réduit, elle est dans son palais,

Mais cependant, voyez : lui qui était si laid,

Il a trente marraines.

Le soleil qui se lève a aussi la forme d'un gibus,

Est-ce un fantôme ou Fantômas ?

Cinéma

Ou apparition avant l'heure des autobus ?

Mais une ombre suspend aux grilles,

Effrayant les chats du jardin,

La bague illustre où brille  
Le feu du chaton d'Augusta  
Mieux qu'une lampe d'Aladin ;  
Un jonc célèbre bat en rêve la pierre grise  
Et ce petit bruit sec que le vent attise  
Est la pire des plaintes  
Resurgissant d'hier  
Et la plus vaine  
Et l'âme en peine  
Qui fut d'un beau jeune homme mélancolique et fier  
D'une voix de fausset dit sa fade *Complainte*.

Or, voix plus franche  
De la nuit blanche,  
Voix de la pierre,  
A mes pieds roulent des pavés  
Taillés en dés ;  
Construction ou démolition ?  
Aux six faces autant d'inscriptions :

*Louise Michel éclipse Paulus*

*Paul Bert rapporte le Tonkin dans son chapeau*

*Victor Hugo mourant tué par un vélocipède*

*Malédiction de Boulanger*

*Cinquantenaire des Chemins de fer*

*Rome vue de la Tour Eiffel*

*Et Jésus dans la Rue du Caire*

*Amazones de Behanzin*

*Verlaine ivre mort à minuit*

*Et la garçonnière en Russie*

*Lodoïska pinçant la balalaïka*

*Jongleuse bleue de Medrano*

*Bas roses des négresses de Monico*

*Square d'Anvers et ses gazons*

*Le Rat-Mort et ses garçons*

*Des caissiers*

*Des propriétaires*

*Des dossiers*

*Des itinéraires*

*Six pieds sous terre*

*Et le Calvaire*

*Droit sur le toit*

*A Fonquevillers en Artois*

*Forêt d'Argonne*

*Ô Vierge bonne*

Voiles flétris de ton enfance

Et le linceul matriculé de ta jeunesse !

Un espoir te reste de mériter ta souffrance

Et le ciel s'ouvre à ta promesse

Et voici par hier reflété

Aujourd'hui pour l'écran préparé pour demain.

Alhambra noir du peuple en liesse !

La folle crève l'écran pour me prendre la main.

Peins le monde et peins sa détresse,

Maître après Dieu,

Maître du feu,

Christophe Colomb du cinéma

– Un gamin qui tète une orange guette la terre au  
haut d'un mât –

peintre invisible et maître des métempsycoses,

Ô toi qui peins comme on arrose !

*L'âge de l'humanité, 1*

Parti en guerre au cœur de l'été  
Vainqueur au déclin de l'automne  
Titubant d'avoir culbuté des tonnes  
Et des tonnes  
D'explosifs sur le vieil univers patiemment saboté,  
Tu vas avoir quarante ans,  
Tu as fait la guerre,  
Tu n'es plus l'homme de naguère  
Et tu ne seras jamais l'homme que fût à cet âge ton père.

Tu es avec ton couteau de tranchée  
Une nuit molle d'ombres  
Quand le ciel n'était que le vomissement fuligineux de la  
terre se consumant  
Titubant à genoux parmi les betteraves hachées,  
Langues pourries,  
Les dépouilles et les décombres,  
Les morts de la journée et les reliefs du dernier festin avant  
la tuerie,  
Coupé jusqu'au moignon les ailes pathétiques du temps.  
Ton heure c'est l'heure H  
Que tu lis sur une montre sans art pareille à cent mille  
pareilles  
Que les petits enfants se collent à l'oreille,  
Chef-d'œuvre de l'industrie bon marché,  
Riche d'une inscription  
Qui suffit à tes dévotions :

*Fonquevillers*

Ou

*Le Fortin Marty*

Ou  
*La Pierre Croisée*  
Ou  
*La Mani de Massiges*  
Ou  
*Hartmannswillerkopf*  
Et aussi  
66<sup>e</sup> Bat<sup>on</sup> Chas. Pied.  
294<sup>e</sup> Inf.  
4<sup>e</sup> Zouaves  
12<sup>e</sup> Cuir. À pied

Et c'est encore ce temps  
Un instant de l'heure H  
En deçà c'est jadis par-dessus naguère  
Tant que coule le fleuve contenu des secondes vers

l'heure H :

Tu es un homme selon ton vœu formel  
Qui ne fut celui ni de ton père ni de ton aïeul,  
Tu es l'homme de la victoire terrible  
Que la défaite  
De ton père et la défaite pire  
Du père de ton père ;  
Que la République était belle  
Sous l'Empire !

L'exil  
Un duel  
Le meurtre d'un sergent de ville  
Une imprimerie clandestine  
Londres, Lambessa, une chaire à Genève, un lopia à  
Constantine  
On était saint à bon marché.

Être homme, homme nouveau

Homme du temps de la victoire  
Qui n'a plus besoin de porter une santé pour boire,  
Nos visions de l'août fatal tenues pour dérisoires  
Le cœur  
Restituant tous ses droits au cerveau  
Loyal tuteur,  
L'homme nouveau, combattant las et qui se rend à l'éternel  
L'homme  
Dont les dix doigts levés  
                                  – Noël !  
                                  Noël ! –  
Suspendent les boules de gui aux voûtes des grands jours  
                  solaires,  
C'est, comme on dit, une autre affaire.

SALMON André, *Carreaux et autres poèmes*, Paris, Gallimard, 1986, pp. 159.

*L'âge de l'humanité, 2*

*Bruits d'ailes de hibou,  
Les heures dans la sarbacane,  
Sonner minuit avec sa canne  
Au long de grilles du Luxembourg.*

Peur des flambeaux ! Terreur des lampes !  
Une lumière se balance au poing noir d'un géant qui rampe  
Et la ronde de nuit dresse les fers des grilles  
Et maintenant, tout près, le petit falot blanc brille,  
Les soldats poussent les cailloux  
Du pied comme on cherche un gros sou.  
Paix des nids au vent nocturne balancés !  
Rencontre des poètes morts fiancés  
Aux reines veuves de le terrasse,  
Bohème !  
La ronde passe et le falot s'efface,

Paix des nids au)dessus du géant noir terrassé  
Dans l'attente d'une aurore blême !  
Frissons des pierres amoureuses,  
Une étoile dans le bassin pâle, ô poissons rouges nourris de  
tubéreuses !  
Jours anciens que le vent en cette nuit emporte !  
Une feuille morte  
Fait comme une fille  
*De-ci, de-là,*  
Deuil et gala,  
La bouche d'ombre parle entre les grilles  
Alourdies des chaînes  
Que suspendent en guirlandes votives les âmes en peine.  
*Ô taisez-vous, ô voix brisées !*  
*Ô taisez-vous, héros des beaux jours méprisés !*  
*Voix de jadis et de naguère !*  
*Ô voix des conciles lunaires !*

SALMON André, *Carreaux et autres poèmes*, Paris, Gallimard, 1986, pp. 162.